

Skin borders - membrane sottili

Confini che si assottigliano fino a diventare sempre più indistinti. Cadute, aperture, unioni, neanche troppo lentamente, ne hanno modificato l'essenza. Una consistenza minata dal loro progressivo scardinamento. Non più limite, il confine proietta verso l'avvicinamento, l'integrazione, la fusione con ciò che è altro, diverso, nuovo. La divisione in classi, generi, categorie ha dimostrato la propria inutilità ai fini di un'efficace analisi della realtà.

Dall'interno, immergendosi in essa, **Mona Lisa Tina** indaga le dinamiche che attraversano la realtà, soffermandosi sull'identità. Nello specifico del progetto presentato, la luce, il corpo e la scienza si fanno strumenti di questa riflessione. L'artista assegna alla **luce** il compito di rendere visibile il proprio messaggio. *Medium* impalpabile e dinamico, la luce trasforma luoghi e cose senza modificarli in maniera permanente.

L'oscurità creata dall'artista è rotta solo da conie di luce bianca e rossa che nell'illuminare gesti, oggetti, materiali rivelano il processo in atto.

Nell'avvalersi della luce trova consapevolezza anche la scelta di operare nell'ambito dei linguaggi visivi. I molteplici rimandi simbolici consentono, ai colori utilizzati, di condurre oltre l'apparenza.

Un legame diretto unisce l'impiego del nero, bianco e rosso alle fasi di trasmutazione della materia nel processo alchemico. I tre stadi fondamentali prendono il nome dalla colorazione assunta dalla materia durante la sua trasformazione: *Nigredo*, *Albedo*, *Rubedo*.

Nell'"opera al nero", lo stadio iniziale, la materia va in putrefazione dissolvendosi, passando all'"opera al bianco", momento intermedio, in cui si purifica sublimandosi, arrivando all'"opera al rosso", la fase finale. L'intento dell'*Opus Alchemicum* era di trasformare la "materia prima", consentendo di ottenere la "pietra filosofale". Si trattava di una sostanza, non meglio identificabile, indispensabile all'alchimista per realizzare tre grandi obiettivi: conquistare l'onniscienza, creare la panacea universale e trasmutare i metalli in oro e argento. Il processo alchemico non si limitava, però, alla sola trasformazione materiale. L'operazione meccanica veniva accostata a un percorso di crescita individuale che culminava nella liberazione e nella salvezza.

L'Alchimia, infatti, nel combinare elementi di chimica, fisica, astrologia, misticismo, religione, arte, metallurgia e medicina costituiva un complesso sistema filosofico esoterico. La fase finale del processo, la *Rubedo*, si credeva che avrebbe trasformato l'alchimista in un "uomo nuovo", non più persona ma pura anima. I suoi pensieri non avrebbero seguito le necessità contingenti al corpo, come normalmente avviene, ma sarebbero diventati emanazione diretta dei voleri dell'anima. Al termine dell'*Opus Alchemicum* l'individuo avrebbe percepito la realtà oltre il vincolo fisico del cervello, attraverso l'acquisizione di una coscienza extracerebrale.

Il parallelo tra la trasformazione materiale e quella interiore ha interessato anche la *Nigredo* che, nel tempo, ha finito per fondersi con la parola "nerezza". Un termine dalla forte valenza psicologica, che rimanda direttamente alla malinconia, a quella sorta di travaglio interiore che si accompagna alla meditazione. Le espressioni "melanconia" e "melanosi", anticamente, erano usate proprio per indicare l'"opera al nero", la materia nel suo stato di *Nigredo*.

Malinconia letteralmente significa "bile nera", quindi, indica una sostanza materiale che veniva assunta quale

sinonimo di "materia al nero" nel linguaggio alchemico. Una parola che dal senso originario, solo per estensione, è arrivata ad essere la descrizione di uno stato d'animo.

A tali implicazioni, inoltre, si unisce la considerazione che i vari stadi del processo alchemico non possono considerarsi rigorosamente successivi. Repentini passaggi di senso e di materia, mutazioni, trasformazioni, assottigliano i confini fra le cose, rendendoli

sempre più impercettibili, come quelli esistenti tra **Alchimia e Arte** nel lavoro di Mona Lisa Tina.

Anamnesi, prima tappa del progetto in corso, ha il proprio momento culminante nella performance *Obscuratio*. L'azione performativa, già a partire dal titolo, un termine latino che significa "Eclisse", si collega allo stato di nerezza, con tutte le sue implicazioni.

Lo stato iniziale del processo alchemico si lega indissolubilmente allo stato di malessere interiore che accompagna la creazione artistica nel suo sviluppo. Il buio dell'ambiente, segnato dal fascio di luce rosso porpora, dalla luce bianca fredda che illumina gli oggetti consentendo di splendere alle loro superfici rosse e d'oro, si fonde allo stesso corpo dell'artista, che assume una colorazione nera. Lo stato d'attesa, prodotto dall'oscurità, dal silenzio e dall'immobilità, si unisce alla citazione dell'allegoria dureriana della *Melancolia*, attraverso la posizione dell'artista/*performer* che si trova seduta al centro dello spazio, con lo sguardo introspettivo, la mano sinistra semiaperta portata alle tempie, il braccio sinistro appoggiato alla corrispondente gamba. Un'atmosfera meditativa che, nella forte valenza simbolica dei colori presenti, arriva ad essere rappresentazione dello stesso *Opus Alchemicum*. Un percorso che non trova, nella seconda tappa del progetto, quello che si potrebbe considerare il suo naturale sviluppo.

Attuare il processo alchemico, attraverso *Albedo* e *Rubedo*, non interessa all'artista. I confini impercettibili esistenti fra le cose, fra le discipline e i generi, spostano e allargano la riflessione.

Ancora una volta, il lavoro di Mona Lisa Tina, avvicina differenti aree semantiche. La prossimità del senso arriva a rendere difficilmente scindibili **Arte e Vita**.

L'artista, nella scelta di essere *performer* nelle prime due fasi attuate di *Skin Borders*, pone se stessa quale materia grezza da plasmare. L'azione varia la propria durata in relazione alla resistenza fisica della *performer*. L'esito imprevedibile acuisce lo stato di attesa generato dall'alterazione delle coordinate spaziali e dalla riduzione delle capacità percettive, aumentando il coinvolgimento delle persone presenti.

I partecipanti si uniscono all'artista/*performer* in questo percorso interiore di conoscenza del sé. Stadio meditativo che prelude al cambiamento.

Un'evoluzione che risulta evidente anche visivamente. Il **corpo** stesso dell'artista viene inteso quale «luogo vivo da modificare»¹.

In *Obscuratio* la pelle assume una colorazione nera, le orecchie prendono una singolare forma appuntita e le unghie di mani e piedi si allungano. Nella seconda tappa del progetto in atto, *Human*, avviene un'ulteriore sviluppo mediante la comparsa, sul corpo dell'artista, di una sorta di ramificazioni a metà tra l'animale e il vegetale.

Esteriore e interiore finiscono per coincidere, in una trasformazione che diventa ricerca identitaria. Si stringe sempre più il legame tra corpo e identità. Se un cambiamento nel corpo produce un'alterazione nell'identità, allo stesso modo un mutamento di questa si riflette sul corpo.

L'identità esprime chi siamo, il modo di porsi nei confronti degli altri e del mondo. Si tratta di un'identità mutante che varia in relazione al contesto. Dall'abbigliamento al taglio e al colore dei capelli, ogni dettaglio esteriore diventa una manifestazione del modo di pensare ed esprime il periodo nel quale si vive. La società con le sue convenzioni e le sue sovrastrutture, ha modellato il corpo limando le differenze, per creare un modello facilmente riconoscibile, classificabile, collocabile. La crisi del corpo è la manifestazione di una crisi identitaria.

1) Citazione tratta dal testo dell'artista relativo al *concept* di Human.

Aver compreso che il corpo poteva essere modificato, a partire dal profondo di se stessi, ha offerto la possibilità per allontanarsi dalle costrizioni imposte dal mondo culturale dominante.

A partire dalla fine degli anni '60, questa riflessione ha influenzato sempre più i processi artistici fino a dar vita a una vera e propria corrente in cui il principale mezzo espressivo era costituito dal corpo umano.

La *Body Art*, dalle origini in cui l'uso del corpo veniva ricondotto ad un'azione sostanzialmente provocatoria emersa nell'ambito di tematiche politiche e sociali, attraverso le tendenze successive sempre più orientate a una reale trasformazione fisica, è arrivata ad accogliere esiti propri delle teorie postumane.

Circoscrivere il pensiero Postumano è un compito assai difficile. All'interno del termine, infatti, hanno trovato spazio molteplici orientamenti teorici e differenti discipline, anche molto distanti tra loro. Il tratto comune, che può venire evidenziato, è la messa in discussione del concetto di "umano". Attraverso l'accentuazione di determinati aspetti sociali e culturali, ma anche politici, economici e materiali, teorizza una nuova idea di essere vivente, proiettata nel presente e anche nel futuro.

Un "uomo nuovo" nel quale la definizione di corpo acquista altre ed ulteriori coordinate. Il corpo postumano rappresenta la manifestazione più estrema del corpo.

Si tratta, infatti, di un corpo mutante.

In *Human*, Mona Lisa Tina espone il proprio corpo "contaminato": sulla superficie appaiono

escrescenze in bilico fra l'animale e il vegetale, le unghie sono lunghe e adunche, le orecchie a punta e la pelle nera. La nudità rivela un corpo asessuato in cui maschio, femmina, animale e vegetale non sono più distinguibili. Impossibile da classificare, è un ibrido che sfugge a tutte le categorie di sesso, specie, genere e razza. L'osservazione attenta, non solo visiva ma anche tattile, a cui si offre questo "nuovo corpo", esposto immobile, consente di prendere atto delle «infinite possibilità di contaminazione dei generi e di pensiero»².

Un potenziale liberatorio che trova espressione in una trasformazione del corpo ormai svincolato dall'adeguamento ad un modello ideale.

Si palesa una forma esente da vincoli e costrizioni, in tutto conseguente all'evoluzione costante dell'identità individuale. Un'identità transitoria, fisica e psichica.

In *Skin Borders*, terza tappa dell'omonimo progetto, avviene una nuova e progressiva evoluzione. Il corpo non è più presente nella sua sostanza fisica, ne viene documentata l'esistenza solo attraverso le tracce del suo passaggio. Vengono esposti gli oggetti, gli strumenti, i materiali relativi alle prime due fasi; reperti di un'entità non più visibile, né riconoscibile ai nostri occhi. Un'identità inafferrabile, espressa «in un corpo fisico e mentale transitorio»³.

L'artista indaga su una "materia viva", e per tale motivo ha concepito un progetto articolato in più fasi successive. Il fatto di curare con attenzione ogni particolare, fino a creare un vero e proprio "allestimento" dello spazio espositivo, esprime la necessità di porre delle soste all'interno della sua incessante ricerca. Ogni evento rappresenta un nuovo *step* di un percorso unico che coincide con la vita stessa dell'artista.

Siamo di fronte a una messa in scena, a una spettacolarizzazione, in cui trovano evidenza determinati elementi, dotati di un forte portato semantico, sui quali si vuole puntare l'attenzione. La finzione della rappresentazione, in cui vengono proposti nuovi canoni estetici, consente di fermare un pensiero, di approfondire una riflessione volta a creare un'ulteriore consapevolezza.

2) Citazione tratta dal testo dell'artista relativo al *concept* di *Human*.

3) Citazione tratta dal testo dell'artista relativo al *concept* di Human.

L'assenza del corpo, in quella che potremmo momentaneamente individuare come l'ultima tappa, non rappresenta la fine, ma segna un nuovo inizio. In questo modo si viene proiettati in un insieme in costante evoluzione, proprio all'interno di quelle stesse dinamiche che orientano quotidianamente la realtà. Un flusso continuo che avvolge l'artista, costituendo il proprio campo d'indagine. Sarebbe, dunque, impossibile dettare un canone, proporre un nuovo modello da seguire, affermare un'ideologia.

La ricerca di Mona Lisa Tina ruota intorno all'uomo, e questo genera infiniti ed altri punti di contatto con le teorie postumane. Specifica, in questo contesto, è la vicinanza tra umani e macchine, che trova spazio e fondamentale importanza anche nella poetica dell'artista.

L'uso delle nuove tecnologie viene indirizzato all'applicazione di protesi sul suo stesso corpo.

Dall'unghia, il dettaglio più piccolo, all'orecchio, la trasformazione procede occupando aree sempre più estese del corpo, dalla pelle fino a vere e proprie stratificazioni di materia.

Modificazioni artificiali rese possibili dal progredire della **scienza**. Una disciplina a cui l'artista si avvicina mediante il campo medico. Un settore che riveste un interesse particolare per Mona Lisa Tina al punto da poter nuovamente sottolineare la prossimità stretta tra diverse discipline nel suo lavoro e in questo caso tra **Arte e Medicina**.

L'avvio al progetto è stato dato da *Anamnesi*, mostra d'apertura. Un titolo dalla dichiarata accezione medica che rimanda alla preliminare raccolta d'informazioni indispensabile per poter tracciare una corretta diagnosi. Attraverso *Anamnesi*, e la *performance Obscuratio*, si viene introdotti in un percorso di iniziazione che procede dai sensi all'anima, in un dialogo serrato tra esterno e interno che conduce all'esplorazione di se stessi. Uno stadio di analisi indispensabile per poter arrivare alla "guarigione". Simboli visivi di questo processo diventano gli strumenti chirurgici

utilizzati in *Obscuratio*. Bisturi, pinze, forbici che compaiono in tutte le tappe del progetto, all'interno di teche trasparenti, indicando la trasformazione in atto. In *Human* si arriva ad isolare, inserendone uno in ogni teca, strumenti chirurgici utilizzati in ginecologia, andrologia e veterinaria.

Settori diversi che rimandano alla divisione in generi che sembra venire tentata nel «nuovo corpo» esibito nella *performance*, risultando di fatto impossibile da attuare.

Insieme agli strumenti chirurgici, l'artista si avvale di una specifica attrezzatura ospedaliera. In *Obscuratio* fa la sua comparsa una poltrona da studio medico sostituita, in *Human*, da un letto da corsia, di quelli mobili e leggeri. Un richiamo all'ambito medico che permette l'accostamento a certi postulati del Transumano, che mediante la fiducia incondizionata nella scienza, teorizza l'eliminazione di ogni fonte di corruzione del corpo, dalla malattia alla vecchiaia.

L'uomo insegue da sempre questo obiettivo, presente anche nelle pratiche alchemiche indirizzate alla ricerca di una cura per tutte le malattie. Secondo altre prospettive, torna il riferimento all'Alchimia, che si ritrova anche nella trasmutazione del metallo in oro.

Illuminati da una luce bianca intensa e diretta, gli strumenti chirurgici mostrano una superficie brillante. Appoggiati sul piano a specchio delle fragili teche in vetro, gli oggetti attraggono lo sguardo come fossero preziosi gioielli. Avvalendosi di una tecnica specifica del restauro, l'artista deposita sulla loro superficie un sottile strato di materiale prezioso.

L'osservazione ravvicinata e attenta li mostra ricoperti d'oro brillante e di rosso acceso. La sensazione è forte; strumenti nati per tagliare e incidere incantano, fanno desiderare il contatto con la pelle.

Assume la dignità di un regale trono, anche la poltrona da studio medico, completamente

ricoperta d'oro, posizionata su una pedana al centro dello spazio in *Obscuratio*.

La stessa trasformazione interessa il lettino ospedaliero di *Human*, rivestito in tessuto rosso. Un prezioso damasco di seta che appare anche sugli strumenti chirurgici. In *Human* questi vengono esposti uno per ogni teca, suddivisi per genere (andrologia, ginecologia, veterinaria). Dotati di una superficie molto più estesa, rispetto a quella sottile dei bisturi presenti in *Obscuratio*, questi strumenti chirurgici consentono all'elegante motivo floreale del tessuto di mostrarsi in tutta la sua bellezza. In tal modo la mutazione diventa evidente, riflettendosi sulla natura stessa della materia, che sembra come nobilitata. Un processo di purificazione che si manifesta nell'uso del rosso (richiamo esplicito alla *Rubedo*) e dell'oro, supremo simbolo d'incorruttibilità. Processo che trova il suo completamento nella sparizione del corpo in *Skin Borders*.

La percezione di un'assenza, di una trasformazione, sembra coincidere con quell'«essere capaci non solo di tenere fisso lo sguardo nel buio dell'epoca, ma anche di percepire in quel buio una luce che, diretta verso di noi, si allontana infinitamente da noi»⁴.

Il riferimento al saggio di Giorgio Agamben diventa prezioso per quella capacità di definire la contemporaneità come «quella relazione col tempo che aderisce ad esso attraverso una sfasatura e un anacronismo»⁵.

Il fatto, quindi, di esporre le teche con gli strumenti chirurgici, le protesi utilizzate, la poltrona e il lettino, oltre ai video e alle foto che documentano le due azioni performative di *Obscuratio* e *Human*, concentra l'attenzione sulle tracce di un processo, su ciò che resta, sui reperti. Una tensione verso l'origine, una forma di archeologia, unica chiave per accedere al presente, che inserisce pienamente il lavoro di Mona Lisa Tina nella contemporaneità.

Cristina Petrelli

4 G. AGAMBEN, *Che cos'è il contemporaneo?*, edizione i sassi nottetempo, Roma, 2008, p.16.

5 G. AGAMBEN, *Che cos'è il contemporaneo?*, edizione i sassi nottetempo, Roma, 2008, p. 9.